

Obiettivo Salute

La Voce della comunità cristiana del Policlinico San Matteo di Pavia

a cura del Consiglio Pastorale dell'Ospedale

Anno 2 - numero 3



Tra il Natale e la Quaresima Le “Giornate” di febbraio

SOMMARIO

Tra il Natale e la Quaresima
Le “Giornate” di febbraio 1

Giornata della Vita
Messaggio del Consiglio
Episcopale Permanente 2

Festa della Presentazione del Signore
XVII Giornata della Vita Consacrata
Omelia del Santo Padre Francesco 3

XXII Giornata Mondiale del Malato 4
Programma del Policlinico San Matteo 4
Preghiera della CEI 4
Messaggio del Santo Padre Francesco 5

L'ave Maria
Libera sintesi tratta dal sito
www.latheotokos.it 6

La Preghiera
Invito alla Madonna della Salute
di Mario Vanti 8

Preghiere alla Madonna
della Salute 8

Bioetica oggi
Il rapporto medico-paziente
di Arturo Mapelli 9

La vita di un
Gigante della Carità 10

Padre Agostino,
una vita con i malati 11

Orari, Contatti 12

La Chiesa usa stabilire alcune Giornate dell'anno per invitare tutti i fedeli all'attenzione, alla sensibilizzazione e alla preghiera su alcuni temi o categorie di persone particolari. In febbraio cadono ben tre di queste “Giornate”.

Il 2 febbraio, Festa della Presentazione al Tempio del Signore, ricorre la **XVIII Giornata Mondiale per la Vita Consacrata**, voluta dal Beato Giovanni Paolo II.

Ancora il 2 febbraio, in quanto è la prima domenica di febbraio, ricorre la **XXXVI Giornata Nazionale per la vita**. Giornata istituita dalla CEI (Conferenza Episcopale Italiana) all'indomani della legge sull'aborto per celebrare il valore della vita in tutti i suoi aspetti, dal concepimento alla morte naturale.

Infine l'11 febbraio, nella memoria della B. Vergine di Lourdes, ricorre la **XXII Giornata Mondiale del Malato**, anch'essa istituita dal compianto Papa Giovanni Paolo II per tutti i malati e per tutti coloro che li curano e li assistono.

Se è vero che queste Giornate sono rivolte a tutti i fedeli, soprattutto quelli più lontani dal mondo della sofferenza e della salute, proprio per sensibilizzarli a questi aspetti “dolorosi” dell'esistenza umana, è altrettanto vero che queste tre Giornate sono particolarmente indirizzate alle persone delle comunità cristiane degli ospedali e, più in generale, di tutti i luoghi di cura e di assistenza, cioè a tutti coloro che, per scelta o per sfortuna, vivono da vicino l'esperienza della lotta contro la sofferenza.

Pensiamo a questo Ospedale San Matteo, fondato nel 1449 dal frate domenicano Beato Domenico da Catalogna che volle istituire due comunità religiose, una maschile e una femminile, “Dedicati” esclusivamente al servizio interno all'Ospedale. Una presenza di vita consacrata che, senza soluzione di continuità, è arrivata fino ad oggi. E tutti sappiamo quanto bene hanno fatto e quanta importanza hanno avuto nei secoli queste persone consacrate.

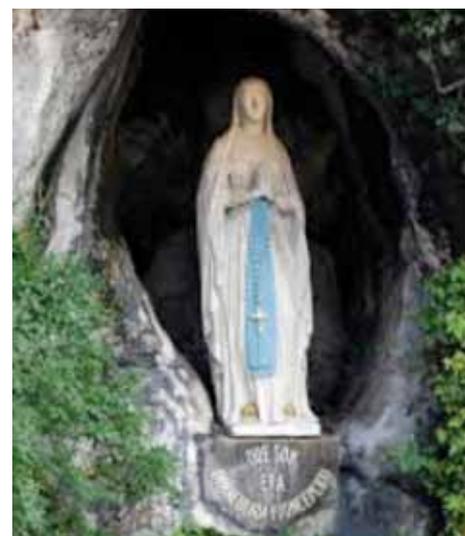
Pensiamo alle vite che nascono e che si spengono in questo Ospedale, ogni giorno. Occorre, come disse Giovanni Paolo II, contrastare una “cultura della morte”, forse inconsapevole, ma che sicuramente esiste

e che è portata avanti da alcuni, con una “cultura della vita” che esalta quei valori perenni della vita come dono di Dio, la sua dignità assoluta, la sua sacralità, l'amore e il rispetto che gli è dovuto, senza eccezioni. Tutto ciò che implica il diritto e il dovere della cura.

Infine pensiamo alla comunità ospedaliera composta anzitutto dai malati, quelli che san Camillo chiamava i suoi Signori e Padroni, ma anche da tutto il personale ospedaliero che, con competenza e amore, è chiamato a curare i malati.

Nelle pagine seguenti riportiamo i due messaggi per le Giornate della Vita e del Malato e la bella omelia di Papa Francesco per la giornata della Vita Consacrata.

La memoria della Madonna che apparve a Lourdes l'11 febbraio 1858 celebra la fede bimillenaria del popolo di Dio nella potente azione di Maria SS. a favore degli ammalati. Dedichiamo quindi la pagina di catechesi all'Ave Maria e una pagina al quadro della Madonna della Salute che sarà posto nella nuova cappella del DEA. Completano questo numero la pagina di bioetica del prof. Mapelli sul rapporto medico-paziente, l'intervista al cappellano padre Agostino Padovan, e una breve scheda sulla vita di San Camillo de Lellis che il prossimo 14 luglio ricorderemo nel IV Centenario della sua morte.



Giornata della Vita

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la XXXVI Giornata Nazionale per la Vita (2 febbraio 2014)

“GENERARE FUTURO”



“I figli sono la pupilla dei nostri occhi... Che ne sarà di noi se non ci prendiamo cura dei nostri occhi? Come potremo andare avanti?”¹. Così Papa Francesco all'apertura della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù ha illuminato ed esortato tutti alla custodia della vita, ricordando che generare ha in sé il germe del futuro. Il figlio si protende verso il domani fin dal grembo materno, accompagnato dalla scelta provvida e consapevole di un uomo e di una donna che si fanno collaboratori del Creatore. La nascita spalanca l'orizzonte verso passi ulteriori che disegneranno il suo futuro, quello dei suoi genitori e della società che lo circonda, nella quale egli è chiamato ad offrire un contributo originale. Questo percorso mette in evidenza “il nesso stretto tra educare e generare: la relazione educativa si innesta nell'atto generativo e nell'esperienza dell'essere figli”², nella consapevolezza che “il bambino impara a vivere guardando ai genitori e agli adulti”³.

Ogni figlio è volto del “Signore amante della vita” (*Sap* 11,26), dono per la famiglia e per la società. Generare la vita è generare il futuro anche e soprattutto oggi, nel tempo della crisi; da essa si può uscire mettendo i genitori nella condizione di realizzare le loro scelte e i loro progetti.

La testimonianza di giovani sposi e i dati che emergono da inchieste recenti indicano ancora un grande desiderio di generare, che resta mortificato per la carenza di adeguate politiche familiari, per la pressio-

ne fiscale e una cultura diffidente verso la vita. Favorire questa aspirazione (valutata nella percentuale di 2,2 figli per donna sull'attuale 1,3 di tasso di natalità) porterebbe a invertire la tendenza negativa della natalità, e soprattutto ad arricchirci del contributo unico dei figli, autentico bene sociale oltre che segno fecondo dell'amore sponsale.

La società tutta è chiamata a interrogarsi e a decidere quale modello di civiltà e quale cultura intende promuovere, a cominciare da quella palestra decisiva per le nuove generazioni che è la scuola.

Per porre i mattoni del futuro siamo sollecitati ad andare verso le periferie esistenziali della società, sostenendo donne, uomini e comunità che si impegnino, come afferma Papa Francesco, per un'autentica “cultura dell'incontro”⁴. Educando al dialogo tra le generazioni potremo unire in modo fecondo la speranza e le fatiche dei giovani con la saggezza, l'esperienza di vita e la tenacia degli anziani.

La cultura dell'incontro è indispensabile per coltivare il valore della vita in tutte le sue fasi: dal concepimento alla nascita, educando e rigenerando di giorno in giorno, accompagnando la crescita verso l'età adulta e anziana fino al suo naturale termine, e superare così la cultura dello “scarto”⁵. Si tratta di accogliere con stupore la vita, il mistero che la abita, la sua forza sorgiva, come realtà che sorregge tutte le altre, che è data e si impone da sé e pertanto non può essere soggetta all'arbitrio dell'uomo.

L'alleanza per la vita è capace di suscitare

ancora autentico progresso per la nostra società, anche da un punto di vista materiale. Infatti il ricorso all'aborto priva ogni anno il nostro Paese anche dell'apporto prezioso di tanti nuovi uomini e donne. Se lamentiamo l'emorragia di energie positive che vive il nostro Paese con l'emigrazione forzata di persone – spesso giovani – dotate di preparazione e professionalità eccellenti, dobbiamo ancor più deplorare il mancato contributo di coloro ai quali è stato impedito di nascere. Ancora oggi, nascere non è una prospettiva sicura per chi ha ricevuto, con il concepimento, il dono della vita. È davvero preoccupante considerare come in Italia l'aspettativa di vita media di un essere umano cali vistosamente se lo consideriamo non alla nascita, ma al concepimento.

La nostra società ha bisogno oggi di solidarietà rinnovata, di uomini e donne che la abitino con responsabilità e siano messi in condizione di svolgere il loro compito di padri e madri, impegnati a superare l'attuale crisi demografica e, con essa, tutte le forme di esclusione. Una esclusione che tocca in particolare chi è ammalato e anziano, magari con il ricorso a forme mascherate di eutanasia. Vengono meno così il senso dell'umano e la capacità del farsi carico che stanno a fondamento della società. “È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, poi come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori”⁶.

1 PAPA FRANCESCO, Discorso nella cerimonia di benvenuto in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro, 22 luglio.

2 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020, n. 27.

3 Ib.

4 PAPA FRANCESCO, Omelia nella Santa Messa con i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi e i seminaristi in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro, 27 luglio 2013.

5 Cfr PAPA FRANCESCO, Udienza generale, 5 giugno 2013.

6 PAPA FRANCESCO, Omelia nella Santa Messa per l'inizio del ministero petrino del Vescovo di Roma, 19 marzo 2013.

Come un giorno si è stati accolti e accompagnati alla vita dai genitori, che rendono presente la più ampia comunità umana, così nella fase finale la famiglia e la comunità umana accompagnano chi è “rivestito di debolezza” (Eb 5,2), ammalato, anziano, non autosufficiente, non solo restituendo quanto dovuto, ma facendo unità attorno

alla persona ora fragile, bisognosa, affidata alle cure e alle mani provvide degli altri. Generare futuro è tenere ben ferma e alta questa relazione di amore e di sostegno, indispensabile per prospettare una comunità umana ancora unita e in crescita, consapevoli che “un popolo che non si prende cura degli anziani e dei bambini e dei giovani

non ha futuro, perché maltratta la memoria e la promessa”⁷.

Roma, 4 novembre 2013
Memoria di San Carlo Borromeo

7 PAPA FRANCESCO, Messaggio ai partecipanti alla 47a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Torino, 12-15 settembre 2013), 11 settembre 2013.

Festa della Presentazione del Signore

XVIII Giornata della Vita Consacrata

OMELIA DEL
SANTO PADRE FRANCESCO

Basilica Vaticana
Domenica, 2 febbraio 2014

La festa della Presentazione di Gesù al Tempio è chiamata anche la festa dell'incontro: nella liturgia, all'inizio si dice che Gesù va incontro al suo Popolo, è l'incontro tra *Gesù e il suo popolo*; quando Maria e Giuseppe portarono il loro bambino al Tempio di Gerusalemme, avvenne il primo incontro tra Gesù e il suo popolo, rappresentato dai due anziani Simeone e Anna. Quello fu anche un incontro all'interno della storia del popolo, un incontro *tra i giovani e gli anziani*: i giovani erano Maria e Giuseppe, con il loro neonato; e gli anziani erano Simeone e Anna, due personaggi che frequentavano sempre il Tempio. Osserviamo che cosa l'evangelista Luca ci dice di loro, come li descrive. Della Madonna e di san Giuseppe ripete per quattro volte che *volevano fare quello che era prescritto dalla Legge del Signore* (cfr Lc 2,22.23.24.27). Si coglie, quasi si percepisce che i genitori di Gesù hanno la gioia di osservare i precetti di Dio, sì, la gioia di camminare nella Legge del Signore! Sono due sposi novelli, hanno appena avuto il loro bambino, e sono tutti animati dal desiderio di compiere quello che è prescritto. Questo non è un fatto esteriore, non è per sentirsi a posto, no! È un desiderio forte, profondo, pieno di gioia. È quello che dice il

Salmo: «Nella via dei tuoi insegnamenti è la mia gioia... La tua legge è la mia delizia (119,14.77).

E che cosa dice san Luca degli anziani? Sottolinea più di una volta che *erano guidati dallo Spirito Santo*. Di Simeone afferma che era un uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione di Israele, e che «lo Spirito Santo era su di lui» (2,25); dice che «lo Spirito Santo gli aveva preannunciato» che prima di morire avrebbe visto il Cristo, il Messia (v. 26); e infine che si recò al Tempio «mosso dallo Spirito» (v. 27). Di Anna poi dice che era una «profetessa» (v. 36), cioè ispirata da Dio; e che stava sempre nel Tempio «servendo Dio con digiuni e preghiere» (v. 37). Insomma, questi due anziani sono pieni di vita! Sono pieni di vita perché animati dallo Spirito Santo, docili alla sua azione, sensibili ai suoi richiami... Ed ecco l'incontro tra la santa Famiglia e questi due rappresentanti del popolo santo di Dio. Al centro c'è Gesù. È Lui che muove tutto, che attira gli uni e gli altri al Tempio, che è la casa di suo Padre.

È un incontro tra i giovani pieni di gioia nell'osservare la Legge del Signore e gli anziani pieni di gioia per l'azione dello Spirito Santo. *È un singolare incontro tra osservanza e profezia*, dove i giovani sono gli osservanti e gli anziani sono i profetici! In realtà, se riflettiamo bene, l'osservanza della Legge è animata dallo stesso Spirito, e la profezia si muove nella strada tracciata dalla Legge. Chi più di Maria è piena di Spirito Santo? Chi più di lei è docile alla sua azione?

Alla luce di questa scena evangelica guardiamo alla *vita consacrata* come ad un incontro con Cristo: è Lui che viene a noi, portato da Maria e Giuseppe, e siamo noi che andiamo verso di Lui, guidati dallo Spirito Santo. Ma al centro c'è Lui.

Lui muove tutto, Lui ci attira al Tempio, alla Chiesa, dove possiamo incontrarlo, riconoscerlo, accoglierlo, abbracciarlo.

Gesù ci viene incontro nella Chiesa attraverso il carisma fondazionale di un Istituto: è bello pensare così alla nostra vocazione! Il nostro incontro con Cristo ha preso la sua forma nella Chiesa mediante il carisma di un suo testimone, di una sua testimone. Questo sempre ci stupisce e ci fa rendere grazie.

E anche nella vita consacrata si vive l'incontro tra i giovani e gli anziani, tra osservanza e profezia. Non vediamo come due realtà contrapposte! Lasciamo piuttosto che lo Spirito Santo le animi entrambe, e il segno di questo è la gioia: la gioia di osservare, di camminare in una regola di vita; e la gioia di essere guidati dallo Spirito, mai rigidi, mai chiusi, sempre aperti alla voce di Dio che parla, che apre, che conduce, che ci invita ad andare verso l'orizzonte.

Fa bene agli anziani comunicare la saggezza ai giovani; e fa bene ai giovani raccogliere questo patrimonio di esperienza e di saggezza, e portarlo avanti, non per custodirlo in un museo, ma per portarlo avanti affrontando le sfide che la vita ci presenta, portarlo avanti per il bene delle rispettive famiglie religiose e di tutta la Chiesa.

La grazia di questo mistero, il mistero dell'incontro, ci illumina e ci conforta nel nostro cammino. Amen.



XXII Giornata Mondiale del Malato

**Papa Giovanni Paolo II
ha istituito nel 1992 la
"Giornata Mondiale del Malato",
fissandone la celebrazione
l'11 febbraio di ogni anno,
memoria liturgica della
Beata Maria Vergine di Lourdes**

Nel documento istitutivo vengono elencate le principali finalità della giornata:

- sensibilizzare il popolo di Dio e, di conseguenza, le molteplici istituzioni sanitarie cattoliche e la stessa società civile, alla necessità di assicurare la migliore assistenza agli infermi;
- aiutare chi è ammalato a valorizzare, sul piano umano e soprattutto su quello soprannaturale, la sofferenza;
- coinvolgere in maniera particolare la diocesi, le comunità cristiane, le famiglie religiose nella pastorale sanitaria;
- favorire l'impegno sempre più prezioso del volontariato;
- richiamare l'importanza della formazione spirituale e morale degli operatori sanitari;
- far meglio comprendere l'importanza dell'assistenza religiosa agli infermi da parte dei sacerdoti diocesani e regolari, nonché di quanti vivono e operano accanto a chi soffre.

Questi sei punti costituiscono le linee-guida su cui orientare le varie iniziative di carattere liturgico e culturale atte a realizzare tali finalità.

Programma del POLICLINICO SAN MATTEO

ROSARIO ALLA GROTTA DELL'INTRAMOENIA

martedì 4 febbraio - ore 15,30
insieme alla Parrocchia S. M. di Caravaggio

Nella Memoria della
BEATA VERGINE DI LOURDES
martedì 11 febbraio - ore 16,00
SANTA MESSA
nella nuova Cappella del DEA
che sarà intitolata alla
MADONNA DELLA SALUTE

PREGHIERA DELLA CEI

PER LA XXII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

Ti rendiamo grazie e ti benediciamo
Padre santo e misericordioso,
perché hai tanto amato il mondo
da dare a noi il Tuo Figlio.

A te Signore della vita,
che doni forza ai deboli
e speranza a quanti sono nella prova,
ci rivolgiamo fiduciosi

Manda il tuo Santo Spirito
perché spinti dalla carità di Cristo
che sulla croce ha dato la sua vita per noi
anche noi doniamo la vita per i fratelli.

Giunga a tutti o Padre,
la Parola che risana.
Guarisci i malati, consola gli afflitti,
e con Maria, salute degli infermi,
fa che giungiamo alla gioia senza fine.
Amen.

PROGRAMMA DIOCESANO

XXII GIORNATA MONDIALE del MALATO

martedì 11 febbraio 2014 - ore 16.00

RSA "San Riccardo Pampuri
Tivolateo

SANTA MESSA PRESIEDUTA DA MONS. VESCOVO

Nella stessa data, i sacerdoti, nelle parrocchie e nelle cappelle degli istituti di cura, durante le celebrazioni, ricordano in modo particolare tutti gli ammalati e fanno proprie le intenzioni che Papa Francesco porta nel cuore nei confronti di tutte le persone sofferenti.

sabato 15 febbraio 2014

Aula Convegni ASP - Istituto S. Margherita
via Emilia 12 - Pavia (ampio parcheggio interno)

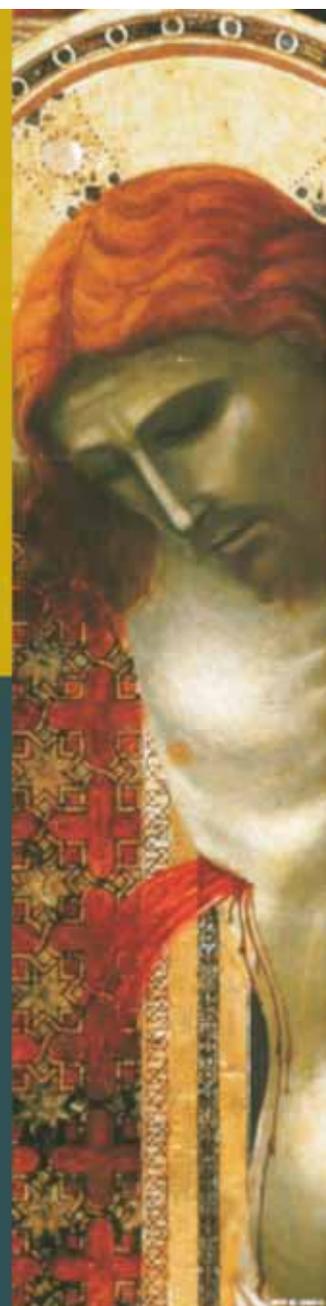
CONVEGNO

"Educati dal Vangelo alla cultura del dono"

incontro con il mondo del Volontariato perese,
impegnato nell'assistenza ai malati, agli anziani ed ai disabili

PROGRAMMA

- ore 8.30 apertura Aula - registrazione partecipanti
- ore 9.00 saluti delle Autorità
- ore 9.20 introduzione di MONS. VESCOVO
- ore 9.40 relazione: Quadro del Volontariato diocesano - DOTT. SSA A. CUFFOLINI
- ore 10.00 II relazione: L'importanza della formazione dei volontari e dell'approccio alla persona sofferente - PADRE C. STUCCO
- ore 10.20 III relazione: L'esperienza dell'"ospitalità" nell'Ordine Fratellone Fratelli e la figura del santo medico perese Riccardo Pampuri, quale messaggio per i volontari di oggi - FRATELLI M. RABELO
- ore 10.40 IV relazione: L'impegno della Parrocchia nei confronti di malati, anziani e disabili, assistiti al proprio domicilio - DON E. CARMIA
- ore 11.00 V relazione: Il sistema di San Camillo de Lellis ed il Policlinico San Matteo di Pavia - PADRE F. DE MARIACA
- ore 11.20 pausa caffè
- ore 11.40 inizio dibattito tra i partecipanti
- ore 12.50 saluti finali e conclusione dei lavori



MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO

PER LA XXII GIORNATA
MONDIALE DEL MALATO 2014

FEDE E CARITÀ
«Anche noi dobbiamo
dare la vita per i fratelli»
(1 Gv 3,16)



Cari fratelli e sorelle,

1. In occasione della XXII Giornata Mondiale del Malato, che quest'anno ha come tema *Fede e carità: «Anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli»* (1 Gv 3,16), mi rivolgo in modo particolare alle persone ammalate e a tutti coloro che prestano loro assistenza e cura. La Chiesa riconosce in voi, cari ammalati, una speciale presenza di Cristo sofferente. È così: accanto, anzi, dentro la nostra sofferenza c'è quella di Gesù, che ne porta insieme a noi il peso e ne rivela il senso. Quando il Figlio di Dio è salito sulla croce ha distrutto la solitudine della sofferenza e ne ha illuminato l'oscurità. Siamo posti in tal modo dinanzi al mistero dell'amore di Dio per noi, che ci infonde speranza e coraggio: speranza, perché nel disegno d'amore di Dio anche la notte del dolore si apre alla luce pasquale; e coraggio, per affrontare ogni avversità in sua compagnia, uniti a Lui.

2. Il Figlio di Dio fatto uomo non ha tolto dall'esperienza umana la malattia e la sofferenza, ma, assumendole in sé, le ha trasformate e ridimensionate. Ridimensionate, perché non hanno più l'ultima parola, che invece è la vita nuova in pienezza; trasformate, perché in unione a Cristo da negative possono diventare positive. Gesù è la via, e con il suo Spirito possiamo seguirlo. Come il Padre ha donato il Figlio per amore, e il Figlio ha donato se stesso per lo stesso amore, anche noi possiamo amare gli altri come Dio ha amato noi, dando la vita per i fratelli. La fede nel Dio buono diventa bontà, la fede nel Cristo Crocifisso diventa forza di amare fino alla fine e anche i nemi-

ci. La prova della fede autentica in Cristo è il dono di sé, il diffondersi dell'amore per il prossimo, specialmente per chi non lo merita, per chi soffre, per chi è emarginato.

3. In forza del Battesimo e della Confermazione siamo chiamati a conformarci a Cristo, Buon Samaritano di tutti i sofferenti. «In questo abbiamo conosciuto l'amore; nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli» (1 Gv 3,16). Quando ci accostiamo con tenerezza a coloro che sono bisognosi di cure, portiamo la speranza e il sorriso di Dio nelle contraddizioni del mondo. Quando la dedizione generosa verso gli altri diventa lo stile delle nostre azioni, facciamo spazio al Cuore di Cristo e ne siamo riscaldati, offrendo così il nostro contributo all'avvento del Regno di Dio.

4. Per crescere nella tenerezza, nella carità rispettosa e delicata, noi abbiamo un modello cristiano a cui dirigere con sicurezza lo sguardo. È la Madre di Gesù e Madre nostra, attenta alla voce di Dio e ai bisogni e difficoltà dei suoi figli. Maria, spinta dalla divina misericordia che in lei si fa carne, dimentica se stessa e si incammina in fretta dalla Galilea alla Giudea per incontrare e aiutare la cugina Elisabetta; intercede presso il suo Figlio alle nozze di Cana, quando vede che viene a mancare il vino della festa; porta nel suo cuore, lungo il pellegrinaggio della vita, le parole del vecchio Simeone che le preannunciano una spada che trafiggerà la sua anima, e con fermezza rimane ai piedi della Croce di Gesù. Lei sa come si fa questa strada e per questo è la Madre di tutti i malati e i soffe-

renti. Possiamo ricorrere fiduciosi a lei con filiale devozione, sicuri che ci assisterà, ci sosterrà e non ci abbandonerà. È la Madre del Crocifisso Risorto: rimane accanto alle nostre croci e ci accompagna nel cammino verso la risurrezione e la vita piena.

5. San Giovanni, il discepolo che stava con Maria ai piedi della Croce, ci fa risalire alle sorgenti della fede e della carità, al cuore di Dio che «è amore» (1 Gv 4,8.16), e ci ricorda che non possiamo amare Dio se non amiamo i fratelli. Chi sta sotto la Croce con Maria, impara ad amare come Gesù. La Croce «è la certezza dell'amore fedele di Dio per noi. Un amore così grande che entra nel nostro peccato e lo perdona, entra nella nostra sofferenza e ci dona la forza per portarla, entra anche nella morte per vincerla e salvarci...La Croce di Cristo invita anche a lasciarsi contagiare da questo amore, ci insegna a guardare sempre l'altro con misericordia e amore, soprattutto chi soffre, chi ha bisogno di aiuto» (Via Crucis con i giovani, Rio de Janeiro, 26 luglio 2013).

Affido questa XXII Giornata Mondiale del Malato all'intercessione di Maria, affinché aiuti le persone ammalate a vivere la propria sofferenza in comunione con Gesù Cristo, e sostenga coloro che se ne prendono cura. A tutti, malati, operatori sanitari e volontari, imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano
6 dicembre 2013

FRANCESCO

L'ave Maria

Libera sintesi tratta dal sito www.latheotokos.it

L'Ave Maria si compone di due parti: la prima parte, biblica, è di lode, la seconda parte, di origine ecclesiale, è di supplica. La lode è espressa con le parole che le sono state rivolte dall'angelo Gabriele "Ti saluto, o Piena di Grazia, il Signore è con te" (Lc 1,28) e da Elisabetta: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo" (Lc 1, 42). Il Papa Urbano IV (1261-1264) aggiunse "Gesù" come conclusione della prima parte. La seconda parte, è molto più recente e, nella sua forma attuale: "Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte. Amen" fu approvata da Papa San Pio V nel 1568.

"Ave Maria, Piena di grazia"

Nell'originale greco si legge: Kàire Maria, Kekaritoméne. Il primo termine è legato etimologicamente a Kàra (gioia) e Kàris (grazia), è quasi un comando a gioire, a far festa: Rallegrati, Maria! In lei, infatti, Dio fedele attuerà le sue promesse, compirà le sue profezie e, per mezzo suo, non deluderà la speranza di salvezza del suo popolo. È lo stesso invito "obbligato" alla gioia, per la presenza salvifica del Signore, rivolto alla Figlia di Sion.

L'aggiunta del nome "Maria" alle parole dell'angelo, più che arbitraria, intende racchiudere e condensare il mistero della Donna a cui il saluto è rivolto, svelarne la natura e precisarne il senso della missione. Secondo l'interpretazione più comune il nome "Maria" ha due radici: una egizia - "Myr" - che vuol dire "amata"; l'altra ebraica - "yam" - che è l'abbreviazione di Iahvè. "Miryàm" significa, dunque, "l'amata di Iahvè", "la prediletta di Dio". Il suo nome appare, di conseguenza, già indicativo del suo destino eccezionale, della sua vita straordinaria e della sua missione singolare e unica: "Miryàm", sarà per sempre la Tuttasanta, la Figlia prediletta del Padre, la Madre amorosa e sempre vergine del Figlio, la dimora e il tempio vivo dello Spirito Santo. L'angelo non la chiama solo Maria, ma "Kekaritoméne". Il termine originale greco è quasi intraducibile, perché ha un contenuto molto più profondo di quello che normalmente esprimiamo con i termini: favorita, gratificata, privilegiata, santificata da Dio. Ella è "Piena di grazia" perchè lo Spirito Santo scende in lei per innalzarla a quell'altezza sublime che le permetterà di generare il Figlio eterno del Padre secondo la carne: non poteva anche per un solo istante essere senza pienezza di grazia, colei che doveva generare Cristo, Redentore e Salvatore del mondo.

"Il Signore è con te"

Nella Bibbia, la formula «il Signore è con te» ricorre in due contesti diversi: di alleanza e di vocazione. Nell'Antico Testamento il Signore si sceglie un popolo e stringe con lui un'alleanza. Si impegna ad assicurargli una propria presenza amorevole e fattiva di cui l'arca è il segno concreto e visibile. C'è un evidente parallelo fra l'arca dall'alleanza e Maria. Basta un piccolo esempio, fra i tanti: - Davide, confuso e spaventato per la vicinanza dell'arca, esclama: «come potrà venire a me l'arca dell'alleanza?». - Elisabetta si domanda stupita: «a che debbo che la madre del mio Signore venga a me?». Maria, invocata come «arca dell'alleanza», è il «luogo» dove lo Spirito Santo realizza in maniera perenne la propria presenza e dal quale irradia la sua azione.



Nella storia biblica il "sarò con te" si ritrova anche in racconti nei quali Dio chiama qualcuno ad una particolare missione. Un esempio. Dio chiama Mosè: «va'! io ti mando dal Faraone Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal Faraone e per fare uscire dall'Egitto gli Israeliti?". Rispose: "Io sarò con te". Mosè incalza: «io non sono un buon parlatore;... sono impacciato di bocca e di lingua». Il Signore gli disse "Io sarò con la tua bocca e ti insegnerò quello che dovrai dire». Di dialoghi come questi è piena la Bibbia, e su questa linea si muove il dialogo dell'angelo con Maria. A Gabriele che chiede l'adesione ad un piano misterioso, Maria pone un'obiezione più che naturale: «Come è possibile?». Si sente piccola, povera, sproporzionata alla grandiosità di quel piano. Ma l'angelo la rassicura: non temere, abbi fi-

ducia, non far conto su di te, ma sulla potenza del Signore!

"Tu sei benedetta fra le donne"

Non appena Maria si affaccia sulla soglia di casa, Elisabetta prorompe in un grido di gioia ed esclama «a gran voce: "Benedetta tu fra le donne, e benedetto il frutto del tuo grembo"». La gioia delle due madri è subito posta in riferimento ai figli: «il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo!». Elisabetta, illuminata dallo Spirito Santo, è immediatamente introdotta nel mistero ed esclama: «Tu sei benedetta!». Nell'Antico Testamento, ricorre spesso la parola «benedizione» (bera'ha), che significa: comunicazione di vita da parte di Dio. È Dio che benedice, che dà vigore, forza, successo, discendenza numerosa, pace, sicurezza... Dove c'è la vita, c'è il Creatore in azione; così che la benedizione non è un atto sporadico, ma un'azione incessante di Dio. La benedizione è dunque il segno del favore di Dio impresso nella creatura: non un vago augurio, ma un segno efficace che raggiunge lo scopo per cui è dato. Dio soltanto ha il potere di benedire. Quando l'uomo benedice, lo fa in nome di Dio, come suo rappresentante. Ma esiste anche una benedizione ascendente, ed è quella che l'uomo fa quando benedice nella preghiera. Diciamo nella Messa: noi ti lodiamo, ti benediciamo. E «benedirlo» significa: riconoscere che tutti i beni di cui abbiamo il possesso vengono da Lui e a Lui debbono ritornare. Tipica è la benedizione della mensa: il pane, il vino e i frutti della terra, per il fatto che esistono, sono già benedetti. E «benedirli» significa: riceverli da Dio, Donatore supremo e quindi lodarlo, ringraziarlo e impegnarsi a utilizzarli secondo il fine per cui Egli ce li ha dati... Maria è la benedetta per eccellenza. Su nessuna creatura Dio ha riversato ricchi doni di natura e di grazia come su di lei. Dio la benedice in modo singolare e Maria, a sua volta, lo benedice magnificando la grandezza della sua misericordia: «grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome!». A Lui la lode, la benedizione «nei secoli dei secoli».

"E benedetto è il frutto del tuo seno Gesù."

Elisabetta, dopo aver proclamato Maria «benedetta fra tutte le donne», subito aggiunge: «e benedetto è il frutto del tuo grembo». L'angelo aveva già indicato le prerogative uniche di questo frutto: «Colui che nascerà sarà Santo e chiamato Figlio di Dio». E questo, grazie a un intervento che supera ogni immaginazione e possibilità umana: «lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo».

Gesù, dunque, prima di essere «frutto» di Maria, è «frutto» dello Spirito Santo. Gesù è «frutto benedetto» perché nato dall'azione dello Spirito Santo «che è colui che dà la vita»; è maturato nel seno di Maria che è tempio vivente dello Spirito; ed è la benedetta fra tutte le donne. Questo «frutto» meraviglioso è stato provocato dall'azione dello Spirito, ma è legato alla carne, al sangue, alla materia. Ha avuto bisogno del normale grembo di una donna. Maria non ha accolto il Verbo nella propria anima, ma nel proprio corpo. Gli ha impresso il colore della propria carne e dei propri occhi; ha trasmesso al suo bambino qualcosa dei suoi lineamenti, del suo carattere, della sua sensibilità, del suo sorriso... Dio sceglie la strada più naturale e vitale per crescere e svilupparsi, e si rende, per così dire, visibile, prima di tutto attraverso la rotondità di un ventre. Madre e figlio sono quindi due realtà indissolubili e complementari; due realtà che insieme realizzano ciò che nel mondo vi è di più grandioso e di più misterioso.

La prima parte della nostra preghiera si apre col nome di Maria e si chiude con quello di Gesù. Nome frequente per gli Ebrei, significa letteralmente «Iahvè salva». Gesù è quindi il nome che indica «la salvezza operata dal Signore attraverso il frutto del seno di Maria». Gesù ci salva: ci redime cioè dal peccato e dalla schiavitù di Satana, ci fa passare dalla morte alla vita (sia spirituale che fisica), ci libera dallo stato di asservimento al male e ci dona la grazia, che è partecipazione alla vita divina e diritto all'eredità eterna con Lui in Paradiso.

“Santa Maria, Madre di Dio”

Chiamiamo Maria Santa e dobbiamo capire il significato di questo attributo. Santo è, nella Bibbia, uno dei tanti attributi di Dio; è un altro nome per dire Dio. Lo ricorda la stessa etimologia: sanctus è participio passato del verbo sancire, e significa «essere separato, distinto». «Dio Santo» è Colui che trascende l'uomo e il mondo; che «abita una luce inaccessibile» ed è distinto dall'uomo. Più che una qualità morale, il termine santo indica l'essenza di Dio e la sua autorità: Dio è totalmente diverso, superiore, distinto... anche se presente e non distaccato dalle cose. Lui solo è Santo! Il Signore, che è il solo Santo, può tuttavia partecipare, e di fatto partecipa, la sua santità.

Ciò avviene quando si imita la santità di Dio. Gesù, il Santo di Dio in mezzo a noi, costituisce il modello di tutte le virtù, e l'imitarlo è il modo più vero per raggiungere quella perfezione che ci consente di essere uomini maturi e integrali. Alla base di questa imitazione di Dio di cui Gesù è il modello supremo c'è un dono fondamentale, che eleva la sostanza stessa dell'anima rendendola partecipe della santissima natura divina. Questo dono si chiama molto significativamente «grazia santificante» che abbiamo ricevuto nel battesimo. Ora, questa grazia santificante è stata ricevuta con sovrabbondanza dalla Vergine Maria al momento della sua Immacolata Concezione. Per questo ella è chiamata dall'Angelo: «Piena di

grazia». La grazia santificante, oltre a trasformare la sostanza dell'anima fa sì che essa diventi tempio dello Spirito Santo. Quindi Maria è santa anche perché lo Spirito Santo abita in lei e l'ha assunta come strumento e luogo della sua attività divina. Attraverso lei, lo Spirito realizza per così dire una dimensione storica; è infatti la sua santità che in lei vive e opera. È santa anche perché assunta a servizio del disegno santo di Dio di salvare l'umanità attraverso l'incarnazione del suo Figlio. Lei è stata scelta e messa a parte per diventare la Madre del Salvatore. E come tale non poteva essere contaminata dal peccato comune a tutti gli uomini. Nella sua vita Maria ha esercitato tutte le virtù proprie di una donna e di una cristiana. Madre di Dio. Maria genera una Persona che è Dio dall'eternità... Come nella generazione umana ordinaria la donna genera una persona e non una natura, così Maria genera la Persona del Verbo, il quale, pur conservando la natura divina, diviene suo vero Figlio solo quanto alla natura umana. Maria è quindi «Theotòkos», madre di Dio, perché il Figlio eterno di Dio si fa uomo da lei e per mezzo di lei. Dicendo che Maria è madre di Dio noi riconosciamo che Gesù è veramente Dio, che è veramente uomo (altrimenti Maria non sarebbe sua madre), e che in Lui c'è la sola Persona divina (altrimenti Maria sarebbe madre della persona umana di Gesù, e quindi non più la madre di Dio).

Nessuna creatura umana è stata elevata a così alta dignità. Lo dice il Vaticano II con incisive parole: «redenta in modo sublime in vista dei meriti del Figlio suo, e a Lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo, Maria è insignita del sommo ufficio e della eccelsa dignità di Madre del Figlio di Dio, e perciò prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo. Per questo dono di grazia eccezionale, precede di gran lunga tutte le creature celesti e terrestri».

“Prega per noi peccatori, adesso”

Ecco allora l'invocazione: prega! Maria, prega, fa qualcosa per noi! Di una parola in nostro favore! Intercedi presso Dio! Intercedere significa intervenire a vantaggio di qualcuno; mediare, fare dei passi a suo vantaggio; “strappare” una grazia. Maria può intercedere, vuole intercedere, perché è dalla parte di Dio e dalla parte nostra. È stata definita: «l'onnipotenza che intercede». Solo Dio è onnipotente, ma la potenza di Maria consiste nell'ottenere da Dio ciò che è bene per quei figli bisognosi che Dio stesso le ha affidato. Quando ci affidiamo a lei, la nostra causa, anche se disperata, è in buone mani. Ci rivolgiamo a lei consapevoli del nostro stato di «peccatori». Non abbiamo titoli e meriti da rivendicare se non quelli di riconoscere che siamo bisognosi di tutto, e che nulla siamo senza l'aiuto del suo divin Figlio e senza quella intercessione che ella può caldeggiare con materno amore.

Adesso. Prega per noi, adesso... L'adesso dell'“Ave Maria” richiama l'oggi del “Padre nostro”: «dacci oggi il nostro pane quotidiano». La nostra fragile vita ha bisogno di quel nutrimento essenziale che è il pane. Ma proprio perché la

vita umana è all'insegna della fragilità e della precarietà, ha bisogno di essere coperta e assicurata in ogni momento, e quindi adesso, oggi. In questo prezioso attimo presente imploriamo l'aiuto di Maria: una presenza quindi costante, abituale, lungo il filo dei giorni feriali, nell'ambito del quotidiano. Non solo nei momenti di emergenza, quando le cose si mettono male e siamo nella disperazione, perché l'intervento della Madre non può essere sporadico, occasionale, frammentario. Una presenza familiare, che ce la rende sempre presente nella gioia e nel dolore, nei momenti nei quali vivere è facile e in quelli nei quali il cammino si fa arduo e oscuro.

Maria, aiutaci a celebrare la vita con stupore e riconoscenza, ogni giorno e in ogni istante.

“e nell'ora della nostra morte.”

L'ora della morte è l'ora più temuta e il più possibile allontanata. Ma è un'ora che inesorabilmente verrà... e per tutti. Siamo sicuri che, nella successione degli adesso, verrà un «adesso» che segnerà la fine, e, con essa, la partenza da questo mondo. A questa realtà costantemente ci richiama l'Ave Maria, anche se la recitiamo distrattamente e quasi scivolando sulla parola che non vorremmo mai pronunciare: la morte. Vita e morte così mirabilmente si intrecciano in un'armonia che dona responsabilità, impegno e serenità. L'Ave Maria, unendo nella preghiera l'«adesso» e l'«ora della morte» è il ricordo e lo stimolo migliore a realizzare questa armonia salutare. All'appuntamento con la morte, tutti ci lasceranno, ma non Maria. Ad aprire quella porta sarà lei e soltanto lei. Nel momento nel quale avverrà il nostro personale incontro col suo Figlio, Giudice e Salvatore, sarà lei a parlare per noi, come madre, come amica, come avvocatessa potente. Entreremo nella vita eterna con l'aiuto e la protezione della mamma. Anzi: in sua compagnia! Sarà lei a prenderci per mano, a facilitarci il passaggio, a parlare con noi. Non ci ricaccerà, non ci abbandonerà, perché a lei Gesù ha detto: «ecco tuo figlio!». Di una cosa siamo sicuri: che non ci deluderà, se noi l'avremo invocata, se noi l'avremo chiamata e pregata recitando ogni giorno, in vita, la preghiera dei figli: l'Ave Maria.

“Amen”

L'Ave Maria, come tutte parole Amen. È un'acclamazione ebraica intraducibile che, dalla Bibbia, fin dai primi tempi, passò nella Liturgia cristiana. Arriva dalla radice àman, ed esprime: sicurezza e verità. Per questo, Dio è chiamato l'Amen, e Gesù è detto l'Amen perché «è il testimone della verità». Amen è anche il termine col quale esprimiamo l'assenso a ciò che altri fanno o dicono a nome di tutti, specie in un contesto liturgico. Amen: così è.

Per approfondire

- R. LAURENTIN, L'Ave Maria, Queriniana, Brescia 1990.

- A. PRONZATO, L'Ave Maria preghiera di Tutti, Gribaudi, Milano 1987.

La preghiera

INVITO ALLA MADONNA DELLA SALUTE

Tratto da:
**“La Madonna della Salute
 che si venera nella chiesa
 della Maddalena in Roma”**

di Mario Vanti

Il primo titolo che la Madonna attuò, dopo quello della divina maternità operato in Lei dallo Spirito Santo, è: «Salute degli Infermi». A qualche giorno dal colloquio angelico, Maria, togliendosi, quasi d'impeto, al mistico raccoglimento della sua casetta di Nazaret, si portò di fretta, per un aspro sentiero di montagna, in una città di Giuda, presso la sua parente Elisabetta, inferma. Entrando da lei e salutandola, la riempì, dalle viscere alla mente, di Spirito Santo.

«Perché mai – esclamò Elisabetta – la madre del mio Signore viene a me?» Maria rispose magnificando il Signore «che ha riguardato all'umiltà della sua serva e la sua misericordia scende di generazione in generazione... sollevando i miseri... accogliendo Israele, suo Figlio, memore della misericordia promessa». E restò con l'inferma tre mesi.

Così, la Madre del Figlio di Dio fatto uomo, iniziava la sua funzione di Madre degli uomini presentandosi e rimanendo a sollievo e conforto di un'inferma.

L'infermità è l'eredità più certa e pronta di cui entrano eredi tutti gli uomini. Con il dolore, con la sofferenza, con l'infermità sorge in ciascuno la necessità e l'urgenza del conforto, dell'assistenza, della salute.

La Madonna si presenta al bisogno e alla richiesta di tutti col cuore di Madre nostra, col potere di Madre di Dio. «Non c'è chi possa ottenere salvezza senza di Te, o Maria – dice San Germano – perché Dio l'ha posta nelle tue mani».

Con più ragione di Giuseppe ebreo, la Madonna ci ricorda che Dio l'ha messa innanzi e tanto al disopra di noi per la nostra salute (cfr. Gn. 45, 5).

A Lei dunque ricorriamo fiduciosi, invocandoLa in tutte le infennità di corpo e di spirito per la temporale e l'eterna nostra salvezza.

O Maria, Salute degli Infermi, pregate per noi.

Sotto: copia del quadro della Madonna della Salute che si trova in tutte le Chiese affidate ai camilliani e che sarà posto anche nella **nuova Cappella al piano zero dell'edificio DEA – corpo B.**

L'originale si trova all'interno della Chiesa di Santa Maria Maddalena in Campo Marzio a Roma, dove è ubicata anche la Casa Generalizia dei Camilliani. È un prezioso dipinto cinquecentesco della Madonna col Bambino (Salus Infirmorum). Di autore ignoto, il dipinto, che godeva fama di quadro miracoloso, fu donato in lascito testamentario alla Chiesa della Maddalena da una nobile romana nel 1619.

A lungo venerata, la Madonna della Salute della Chiesa della Maddalena fu solennemente incoronata dal Capitolo Vaticano nel 1668. In seguito, la dispersione dei beni ecclesiastici per opera di Napoleone comportò anche lo smarrimento delle antiche corone. Una seconda incoronazione avvenne nel 1868: le corone e le aggiunte decorative sullo sfondo ancora oggi si possono ammirare sul capo della Vergine e del Bambino.

Tra i tanti fedeli che ottennero grazie e celesti favori pregando davanti a questa immagine ci fu anche un giovane seminarista, il Conte Giovanni Maria Mastai-Ferretti, sofferente di attacchi epilettici. Per questa ragione, non avrebbe potuto diventare sacerdote. Chiese la dispensa al papa Pio VII motivandola con la convinzione della guarigione ottenuta pregando davanti al quadro della Madonna della Salute. Il giovane ottenne la dispensa, fu ordinato sacerdote nel 1819, e non ebbe più attacchi epilettici. Nel 1846 salì alla Cattedra di san Pietro col nome di Pio IX.



PREGHIERE ALLA MADONNA DELLA SALUTE

Per domandare
 qualunque grazia

O vera sorgente di vita, o fonte perenne d'ogni nostra salute, gran Regina dei cieli, Maria, rivolgete, vi prego, verso di me l'occhio benigno della vostra misericordia.

Sollevatemi dal peso delle mie colpe, e col favore della vostra potentissima intercessione, e per i meriti dei Santi Giuseppe e Camillo, fate ch'io ottenga da Dio con la salvezza dell'anima, la perfetta salute del corpo e quella grazia della quale ho tanto bisogno. e che vi raccomando... ; acciò potendo meglio servirvi e lodarvi in questa vita, venga un giorno ad amarvi e ringraziarvi per tutta la eternità beata nel cielo. Non vogliate, o Madre della Salute, disprezzare le mie suppliche, ma benigna ascoltatemi, esauditemi, salvatemi. Così sia.

**Nostra Signora della Salute,
 pregate per noi.**

Preghiera di un Infermo alla Madonna della Salute

Pietosissima Vergine Maria, Salute degli Infermi, soccorrete alle mie infermità col vostro potente aiuto; consolatemi col materno vostro cuore. Voi che siete la vera Madre dell'Uomo-Dio, che per nostro amore ha preso sopra di Sè tutti i nostri dolori; voi che partecipaste al suo apostolato di carità presso i malati e i poveri; voi che assistendo all'agonia e morte del vostro divin Figliolo Gesù, sperimentaste quanto sia cosa dura il patire e il morire, vi prego, o Vergine santa, a liberarmi dalle mie infermità e ad ottenermi la perfetta salute dell'anima e del corpo.

Fate, o ammosissima Madre e Salute mia, che liberato dall'infermità del corpo, mi applichi più di proposito, col vostro aiuto, ad assicurarmi l'eterna salvezza dell'anima. Così sia.

Bioetica oggi

IL RAPPORTO MEDICO-PAZIENTE

Il problema che affrontiamo oggi, carico di significati etici, è antico quanto la medicina. Se pensiamo che un grande medico del passato quale fu Ippocrate (600 a.C.) evidenzia con grande impegno ed efficacia, fin da allora, la delicatezza e, talvolta, la difficoltà del rapporto tra colui che è ammalato e bisognoso di cure e colui che è in grado di offrirglielo, ci accorgiamo che il problema era già ben evidente molto prima della nascita di Cristo, che avrebbe comunque portato, col comandamento dell'amore e della carità, un ulteriore impulso ed un cresciuto significato al legame tra curante e curato.

Ippocrate è passato alla storia soprattutto in virtù di un giuramento, proposto ai medici di quel tempo ma ancora oggi prezioso punto di riferimento bioetico, che conteneva la chiara affermazione di un'etica professionale fondata sul rispetto della vita e della dignità della persona umana. Ippocrate riteneva che la professione del medico dovesse fondarsi soprattutto sulla coscienza, sulla competenza, sulla coerenza e sulla disponibilità alla collaborazione; cardini che ancor oggi possiamo considerare fondamentali per un corretto ed efficace esercizio della professione medica: una professione oggi come allora accompagnata e caratterizzata, quando sia vissuta con autentico impegno e vera passione, da continue e profonde riflessioni deontologiche e morali, a

protezione sia del malato, sia di chi lo prende in cura.

Dobbiamo d'altra parte riconoscere che la medicina ha subito, nei secoli, successive modificazioni di indubbia rilevanza: da una medicina magica e misteriosa si è passati ad una medicina paternalistica in cui il medico fu a lungo guardato con assoluto rispetto e grande considerazione in virtù della sua indiscutibile

competenza, costruita in anni di studi e sacrifici. In questa medicina il malato accettava questo supporto, che lo vedeva in una condizione di forzata sudditanza psicologica.

La medicina è andata, nell'ultimo secolo, trasformandosi rapidamente. La specializzazione dei medici (che offre sempre più vantaggi di specifiche competenze, a danno però di una considerazione globale del malato), l'avvento della medicina mutualizzata, la crescente complessità dell'assistenza sanitaria fondata sempre più sulle acquisizioni tecnologiche, rischiano di ridurre ogni volta il paziente ad un caso clinico, quasi privato della propria dignità di persona. È di questi ultimi tempi, fortunatamente, una profonda riflessione in chiave bioetica,



sulla necessità di considerare finalmente il rapporto tra medico e paziente una specie di alleanza, che vede chi è ammalato come soggetto pensante e collaborante e non più come semplice oggetto di cure sia pure efficaci e somministrate con competenza.

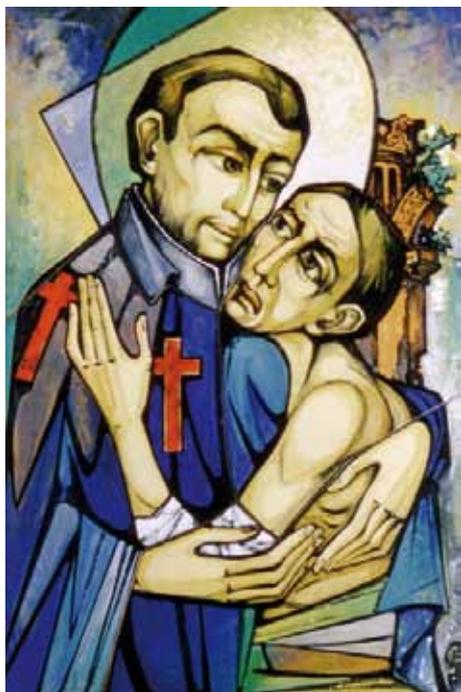
È dunque il medico, secondo scienza e coscienza, con sensibilità e rispetto, a dover instaurare un rapporto corretto e costruttivo, fondato sulla fiducia reciproca ed inteso a combattere la malattia e la sofferenza.

È doveroso, per il medico, rispettare gli innegabili diritti della persona malata. Essa deve poter scegliere liberamente e senza condizionamenti il proprio curante, deve poter accettare o rifiutare i trattamenti previa una adeguata informazione, deve poter contare sulla natura confidenziale della sua condizione medica e personale, deve poter ottenere l'aiuto di un ministro della propria religione, deve essere preservato dall'accanimento terapeutico, deve poter morire con dignità.

Secondo questi criteri, ai quali vanno aggiunti quelli riguardanti la corretta considerazione del ruolo svolto dai parenti, dagli infermieri e dai volontari, il rapporto medico-paziente può dare i migliori risultati sul piano etico e umano.



La vita di un Gigante della carità



Camillo de Lellis

(n. Bucchianico (Ch) 1550 – m. Roma 1614).

A 25 anni fa della propria vita un dono ai fratelli ammalati. Personalità molto forte crea e fonda “una Compagnia di uomini pii et dabene che per amore di Dio servano gli infermi con affetto di madre”. Con la parola e l'esempio insegna a servirli con tutta la mente e con tutto il cuore. È la nuova scuola di carità che, da Lui inaugurata, si trasmette di generazione in generazione.

Un'epoca e un mondo

La vicenda di Camillo de Lellis si situa nella seconda metà del secolo XVI e inizio del XVII. Sfondo dell'azione è la Roma del Cinquecento e più in generale l'Italia, suddivisa in numerosi principati o repubbliche. Mentre l'Europa riesce a respingere le invasioni dei turchi, alcuni stati italiani subiscono il predominio straniero degli spagnoli o dei francesi. La cultura e l'arte vivono il trapasso dall'euforia rinascimentale alle tensioni del periodo barocco. La Chiesa è alle prese coi movimenti di Riforma protestante che ne lacerano l'unità e risponde con le iniziative della Riforma cattolica e soprattutto con una nuova fioritura di santi e di ordini religiosi dediti alle opere di carità. La vita sociale è spesso tormentata da

guerre, carestie e pestilenze e dalla permanente povertà delle classi più umili. In campo sanitario la Chiesa continua a offrire i suoi ospedali, come aveva fatto nel Medio Evo con l'istituzione degli Hôtel-Dieu, e ad animare associazioni caritative popolari, come le Compagnie del Divino Amore e le Misericordie. Anche i principi ritengono importante per il loro prestigio costruire grandi ospizi per l'accoglienza e l'assistenza dei malati poveri e ne affidano la progettazione ai migliori architetti dell'epoca. Ma a fronte dell'enfasi edilizia e del decoro artistico facevano da contrasto vistose lacune nel campo dell'igiene e delle cure e gravi carenze nell'assistenza, affidata a gente mercenaria e impreparata, priva non solo di qualsiasi istruzione sanitaria ma spesso anche di minime attitudini di umanità. Chi ne soffriva erano gli infermi: maltrattati con gesti e parole, lasciati nella sporcizia, nutriti in qualche modo, abbandonati ai capricci e ai lazzi di tali inservienti prezzolati. Questa la situazione che trovò Camillo all'ospedale di S. Giacomo in Roma, quando nel 1575 entrò per curarsi la gamba ulcerosa. Una piaga che determinò il corso della sua vita: di quella Dio si servì per indicargli la strada. Camillo, figlio del capitano di ventura Giovanni de Lellis, era nato a Bucchianico (Chieti) il 25 maggio 1550.

Nella giovinezza seguì le orme del padre, dedicandosi all'arte militare al soldo di Venezia e di Napoli. Il “soldo” gli serviva per il gioco d'azzardo alle carte o ai dadi, una passione che occupò tutta la sua giovinezza. Ma lui si sentiva vuoto e perso in una vita senza senso. Fu la parola di un buon frate cappuccino di S. Giovanni Rotondo – per non chiedere l'elemosina il giovane aveva accettato di fare il manovale nel convento – che gli fece aprire gli occhi. E la luce della grazia trasformò il suo cuore e la sua vita. Egli ricordò sempre quel 2 febbraio 1575 come il giorno della sua conversione. La piaga alla gamba lo riportò al S. Giacomo di Roma.

Un uomo alla ricerca del suo destino

Vi era già stato per lo stesso motivo. Ma allora era un soldatuccio scapigliato e se aveva accettato di servire i malati durante la cura l'aveva fatto svogliatamente e solo per aver qualche soldo da giocare ai dadi con i barcaioli del Tevere. Ora vi tornava con animo nuovo e con le mani pronte a servire i sofferenti. Infermiere a tempo pieno. E per la sua diligenza presto fu fatto Maestro di Casa, cioè responsabile del personale e

dei servizi dell'ospedale. Ma di fronte alla situazione di abbandono dei malati, Camillo capì che non poteva farvi fronte da solo. Colpito come da un'ispirazione divina pensò di convocare un gruppo di amici e di coinvolgerli al suo proposito: dedicarsi totalmente al servizio degli infermi per solo amor di Dio e con l'affetto che può avere una madre per l'unico suo figlio malato. Nacque così nel 1582 la Compagnia dei Servi degli Infermi. Quattro anni dopo Papa Sisto V la riconobbe come Congregazione e accolse la domanda di Camillo di portare sulla veste una croce rossa. La trascuratezza in cui versavano i malati non era solo materiale ma anche spirituale. Camillo trovò come suo seguace qualche sacerdote e poi pensò di farsi prete lui stesso. La Compagnia si allargò. Camillo e i suoi presero servizio all'Ospedale Santo Spirito, ma si misero anche a rintracciare malati e poveri nelle borgate e nei tuguri di Roma. Quando nell'Urbe scoppiò una carestia, nel 1590, i Servi degli Infermi si prodigarono per soccorrere a ogni necessità. Il Papa Gregorio XIV ne fu ammirato e decise di elevare la Congregazione a Ordine dei Ministri degli Infermi (1591). Negli ospedali di Roma era stata introdotta una vera riforma sanitaria. Allora da varie parti d'Italia venne la richiesta di inserire questi religiosi nei propri ospedali. In una ventina d'anni i Ministri degli Infermi presero così servizio nelle principali città, da Napoli a Milano, da Genova a Palermo. E c'era dell'altro. Se un esercito partiva per una guerra Camillo mandava i suoi compagni a portare la croce rossa sui campi di battaglia. Se in una città esplodeva un'epidemia accorrevano con i suoi a curare gli appestati. Ma soprattutto per quarant'anni fu sua casa l'ospedale. Qui era la scuola in cui addestrò centinaia di giovani al servizio della carità. Col suo esempio e con i preziosi insegnamenti contenuti nelle sue Regole per servire con ogni perfezione gli infermi. Un codice di assistenza sanitaria che fu applicato in vari ospedali d'Italia. Camillo morì a Roma il 14 luglio 1614. Quando il Papa Benedetto XIV lo proclamerà Santo (1746), affermerà solennemente che Camillo de Lellis è stato iniziatore di “una nuova scuola di carità”. Altri Pontefici ribadiranno questa esemplarità di Camillo nel mondo della salute: Leone XIII lo dichiarerà Patrono degli ospedali e dei malati, Pio XI Patrono degli Infermieri, Paolo VI Protettore particolare della sanità militare italiana.

La spiritualità del cuore

La spiritualità di S. Camillo si racchiude in una parola: misericordia. Fatto oggetto della misericordia di Dio, quest'uomo se ne fa strumento per gli altri. E come la segue ... misericordia di Dio si rivela maggiormente con i più deboli, i peccatori, così l'azione di Camillo si rivolge ai più bisognosi e ai più sofferenti. Il suo unico scopo è servire Cristo crocifisso in questi poveri Cristi che sono i malati e gli indigenti, perché essi

sono "i nostri signori e padroni" e noi vediamo in essi "la persona stessa del Signore". Suo modello è il buon samaritano, sua regola il discorso del giudizio finale, suo criterio il gesto di Cristo che lava i piedi ai discepoli. Il tutto contemplato nel Crocifisso che gli ha rivelato: "Quest'opera non è tua ma mia".

Una spiritualità che congiunge la consacrazione dei consigli evangelici al voto di servizio dei poveri e dei malati anche a co-

sto della propria vita. E poiché l'immagine umana più alta di amore e di dedizione è quella della madre, Camillo propone a sé stesso e ai suoi seguaci questo ideale: "servire i malati come fa una madre amorosa con il suo unico figliolo infermo".

GIANNINO MARTIGNONI

Padre Agostino, una vita con i malati



Padre Agostino Padovan

Religioso dell'Ordine dei camilliani, dopo l'ordinazione sacerdote, nel 1962, per qualche anno fu cappellano dell'oratorio di S. Maria del Paradiso a Verona. Dal 1965 al 2001 operò, come cappellano ospedaliero, in diversi ospedali della Colombia (Bogotà, Medellin) e del Perù (Lima, Arrequipa). Rientrato in Italia nel 2001 fu inviato prima all'Ospedale di Ravenna, quindi all'Ospedale Sacco di Milano e, infine, dal 2010 è presente qui al Policlinico di Pavia.

Padre Agostino, nella sua lunga esperienza di cappellano ospedaliero, avrà osservato quei grandi cambiamenti che sono avvenuti nel mondo della sanità causati dagli straordinari progressi della medicina. Che cosa è cambiato di più nel ministero sacerdotale del cappellano di Ospedale?

Il tempo di degenza, ridotto al minimo, obbliga il cappellano ad una presenza nei reparti molto più frequente per poter incontrare almeno un paio di volte il malato e stabilire con lui un minimo di rapporto umano e religioso.



L'ospedale è stato definito come un crocevia dell'umanità. Qui passano tutti, dalle persone più altolocate a quelle più basso profilo, dagli intellettuali agli analfabeti, dai più ricchi ai più poveri, dai credenti agli atei, e così via... Ci può raccontare qualche aneddoto significativo?

Più che aneddoti significativi, è da sottolineare l'atteggiamento del malato al congedarsi dall'ospedale, la sua gratitudine al cappellano; e, al ritornare per altra malattia sua o dei suoi cari, la sua simpatia manifesta che ha superato pregiudizi socioreligiosi e la sua disposizione al dialogo.

Spesso si verificano situazioni, apparentemente paradossali, quando persone molto praticanti nelle loro parrocchie hanno quasi un atteggiamento pretenzioso nei confronti del cappellano mentre altre persone poco praticanti, o addirittura non credenti, accolgono con immensa gioia, e la manifestano, la visita del cappellano, per loro del tutto inattesa e gratuita. In questo sentiamo molto vere e profetiche le parole di papa Francesco che invita i sacerdoti ad andare verso le periferie esistenziali, ad andare in cerca delle 99 pecorelle smarrite e non limitarsi a "pettinare" l'unica pecorella rimasta nel recinto.

In un contesto di globalizzazione, di multiculturalità, di pluralismo religioso, di secolarizzazione spinta, come è cambiata l'accoglienza del sacerdote cattolico rispetto a quando lei cominciò il suo ministero.

L'antico atteggiamento discriminatorio deve dar luogo ad un atteggiamento di accoglienza. È il cappellano che deve accogliere il malato così com'è, senza preferenze, superando le barriere... Egli è al servizio del malato, è chiamato ad aiutarlo a trovare nella sua fede, anche se non è quella propriamente cattolica, la forza di lottare contro il male, la speranza a evitare la disperazione e la depressione.



Parliamo della crisi delle vocazioni. Sappiamo che a partire dagli anni settanta del XX secolo il numero di vocazioni, in tutta Europa, è sceso vertiginosamente e non accenna a significativi miglioramenti. Come vede lei questo grande problema per la Chiesa. In particolare, nel mondo degli ospedali, l'esempio di un Santo del cinquecento come San Camillo è ancora attuale e può attirare un giovane a seguirne le orme?

Camillo de Lellis, prima di essere San Camillo, era un giovane dei tanti del suo tempo, sfaccendato, non praticante, dedito al gioco... Nella sofferenza propria, e a contatto con la sofferenza degli altri, affiorò il germe di fede trasmessogli dalla sua santa mamma e nascosto nel suo cuore. Scopri da subito la relazione della sofferenza umana in quella di Cristo crocifisso; da qui nacque spontanea la domanda: Signore, che cosa vuoi che io faccia? Nacque così la vocazione del Santo della carità. Così dovrebbe accadere anche oggi per tanti giovani in ricerca della propria vocazione, una vocazione che dà senso alla vita e la realizza pienamente, a esempio di Camillo.

Le attività principali del servizio religioso

La **celebrazione dell'Eucaristia** è il Culmine e la Fonte della vita cristiana.

Nella Chiesa San Matteo si celebrano ogni giorno due Messe, una al mattino alle 7,15 e una alla sera alle 19,15. Nei giorni festivi, oltre alle due Messe nella Chiesa san Matteo alle 10,00 e alle 19,15, si celebra l'Eucaristia, a turno, in alcuni reparti e, di norma, nella Chiesa del Forlanini alle 11,00.

La **visita ai malati** è l'attività quotidiana dei Cappellani. In occasione della visita i malati possono chiedere l'amministrazione dei Sacramenti (Confessione, Comunione, Unzione del malato e Viatico).

La **comunione ai malati** viene portata ai fedeli che ne fanno richiesta, spontanea ed esplicita, al Cappellano del reparto. Qualora il malato non fosse in grado di comunicare è richiesta (e gradita) la mediazione responsabile dei parenti più prossimi. Per i malati in ospedale il digiuno eucaristico per accostarsi alla comunione è ridotto, per dispensa pontificia, a un quarto d'ora (flessibile).

L'**unzione dei malati** viene, di norma, amministrata ai fedeli che si trovano nelle condizioni di poterla ricevere e che ne fanno richiesta, spontanea ed esplicita, al Cappellano del reparto. Qualora il malato non fosse nella condizione di effettuare tale richiesta (es. in stato di incoscienza) per amministrare il Sacramento è necessaria (e gradita) la richiesta dei parenti prossimi che si fanno garanti del volere del malato stesso.

Colloqui individuali. I cappellani sono a disposizione del personale presente in ospedale che desidera un accompagnamento spirituale.

Orari delle Messe

Dal lunedì al sabato
Chiesa San Matteo
7.15 e 19.15

Domenica e festivi
Chiesa San Matteo 10.00 e 19.15
Chiesa del Forlanini 11.00

Le Messe celebrate nei reparti in particolari giorni dell'anno vengono segnalate con avvisi in loco.

La **Chiesa San Matteo** si trova tra il padiglione 11 e il padiglione 12, ovvero tra la Riabilitazione specialistica (Fisiatria) e il SIMT (Servizio immunotrasfusionale), di fronte alla palazzina dell'Economato.

La **Chiesa del Forlanini** si trova all'interno del padiglione 27 (Forlanini - Malattie respiratorie e Psichiatria), al piano -1 (sottterraneo).

Radio e TV

Alcune Radio e TV cattoliche trasmettono (24H) programmi particolarmente dedicati ai malati:

Radio Maria FM 107,9 - **Radio Mater** FM 95,3 **TV Sat 2000 - Canale 28 - TV Padre Pio - Canale 145**

Domenica Santa Messa: ore 10,00 su Rete 4 - ore 11,00 su RAI1

Ringraziamenti

Si ringrazia la Provincia Italiana dell'Ordine dei Ministri degli Infermi (Camilliani) per aver sostenuto le spese di stampa di questo numero.

I Cappellani Camilliani

Padre Felice de Miranda
Responsabile della Cappellania

Padre Agostino Padovan
Padre Marco Boriani

Contatti

L'alloggio dei Cappellani è adiacente alla Chiesa san Matteo

Tel. interno **0382.503463**

Tel. e Fax **0382.526255**

E-mail: cappellani@smatteo.pv.it

Per chiamate urgenti (24H)
335.7360596 (da rete esterna)
735-782 (da rete interna)

Confessioni

In Chiesa, prima (15') e dopo la celebrazione della Messa, è sempre possibile confessarsi. Nei reparti i degenti possono confessarsi in occasione della visita del cappellano.

Da lunedì a sabato
nella Chiesa San Matteo

Lodi 7,40

Vespri 18,40

Angelus 12,00

Rosario 18,55

Obiettivo Salute

Autorizzazione del Tribunale di Pavia n. 14/2013

SEDE REDAZIONE c/o Chiesa San Matteo

Fondazione I.R.C.S.S. Policlinico San Matteo,
via Camillo Golgi, 19, 27100 Pavia

IMPAGINAZIONE E STAMPA c/o Centro Stampa
della Casa del Giovane di Pavia

DIFFUSIONE gratuita all'interno della Fondazione
I.R.C.S.S. San Matteo

I **CONTRIBUTI DEGLI AUTORI** sono resi a titolo gratuito
PERIODICITÀ trimestrale

COMITATO DI REDAZIONE Felice de Miranda, Lorenzo
Magrassi, Arturo Mapelli, Antonietta Marchi, Luigi
Valenti, Cristina Zanotti

DIRETTORE RESPONSABILE Padre Felice de Miranda
e-mail: pfdemir@gmail.com

San Matteo Pavia, febbraio 2014